

“Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi” (Mt 11,28)

1. La situazione.

La situazione del malato è interpretata dal titolo del messaggio del Papa con due tratti che Gesù riconosce come situazione umana generale: affaticati e oppressi.

Affaticati: è la condizione di stanchezza. Il malato è stanco perché la condizione della malattia comporta aspetti come il tempo, la mancanza di riposo anche se si sta a letto tutto il giorno, la fatica fisica imposta dalle cure, la debolezza imposta dalla malattia e dalle terapie.

Oppressi: è la condizione di angoscia per la propria situazione e per le prospettive enigmatiche, per la mortificazione che la situazione impone isolando dalla famiglia, per chi ce l’ha, dalle persone care, dagli ambienti e i ritmi ai quali si era abituati.

2. La situazione può essere tentazione.

La situazione del malato, come ogni condizione umana, conosce le tentazioni.

Il nemico può indurre al ripiegamento su di sé, alla depressione, all’isolamento.

Il nemico può indurre al risentimento verso Dio.

Il nemico può indurre all’aggressività verso il personale sanitario, verso coloro che condividono la condizione di malattia in ospedale, coloro che assistono a domicilio.

3. La situazione può essere occasione.

La situazione di malattia può essere occasione, tempo propizio per la salvezza, la santità, la carità.

La salvezza viene da Dio: *venite!*

Gesù sta alla porta e bussava, anche durante la malattia. E le parole del Vangelo possono risuonare in modo mai sperimentato prima. La voce di Gesù chiama a percorsi di fede: la Parola che chiama, la libertà che risponde, la relazione che ne nasce, verso la comunione. Il malato riceve l’annuncio che lo distoglie dal ripiegamento su di sé, lo apre a una conoscenza nuova di Gesù e di se stesso: “Chi sono veramente? Che cosa è veramente importante? Chi sei tu, Signore?”

La santità è riposo: *e io vi darò ristoro* (Mt 11,28).

La relazione con Gesù è l’ingresso nella comunione che rende santi, perché più docili allo Spirito Santo. Ci sono santità eroiche in cui sembra che il protagonista sia la personalità dell’uomo e della donna che si venerano sugli altari e di cui si ammirano opere meravigliose. Ma è sempre lo Spirito di Dio che opera.

Ci sono forme di santità che sono vissute nella debolezza e che rivelano in modo più evidente l’opera di Dio: in particolare impressiona la serenità, la testimonianza di speranza di vita eterna, la pratica della carità nella sollecitudine verso gli altri.

La carità rivela la gloria di Dio.

Nella condizione del malato si contempla che la terra è piena della gloria di Dio. La gloria di Dio è l’amore che rende capace di amare. Non c’è nessuna condizione, non c’è nessuna situazione da cui sia assente l’amore che rende capaci di amare, cioè lo Spirito Santo.

Ne sono rivelazione i malati, il personale sanitario, preti, diaconi, consacrati e consacrate che offrono assistenza spiritual, volontari che esprimono la solidarietà con i più diversi servizi.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA XXVIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

1 febbraio 2020

«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11, 28)

Cari fratelli e sorelle,

1. Le parole che Gesù pronuncia.

Le parole che Gesù pronuncia «*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro*» (Mt 11,28) indicano il misterioso cammino della grazia che si rivela ai semplici e che offre ristoro agli affaticati e agli stanchi. Queste parole esprimono la solidarietà del Figlio dell'uomo, Gesù Cristo, di fronte ad una umanità afflitta e sofferente. Quante persone soffrono nel corpo e nello spirito! Egli chiama tutti ad andare da Lui, «*venite a me*», e promette loro sollievo e ristoro. «Quando Gesù dice questo, ha davanti agli occhi le persone che incontra ogni giorno per le strade di Galilea: tanta gente semplice, poveri, malati, peccatori, emarginati *dal peso della legge e dal sistema sociale oppressivo*... Questa gente lo ha sempre rincorso per ascoltare la sua parola – una parola che dava speranza» (*Angelus*, 6 luglio 2014).

Nella XXVIII Giornata Mondiale del Malato, Gesù rivolge l'invito agli ammalati e agli oppressi, ai poveri che fanno di dipendere interamente da Dio e che, feriti dal peso della prova, hanno bisogno di guarigione. Gesù Cristo, a chi vive l'angoscia per la propria situazione di fragilità, dolore e debolezza, non impone leggi, ma offre la sua misericordia, cioè la sua persona ristoratrice. Gesù guarda l'umanità ferita. Egli ha occhi che vedono, che si accorgono, perché guardano in profondità, non corrono indifferenti, ma si fermano e accolgono tutto l'uomo, ogni uomo nella sua condizione di salute, senza scartare nessuno, invitando ciascuno ad entrare nella sua vita per fare esperienza di tenerezza.

2. Perché Gesù Cristo nutre questi sentimenti?

Perché Egli stesso si è fatto debole, sperimentando l'umana sofferenza e ricevendo a sua volta ristoro dal Padre. Infatti, solo chi fa, in prima persona, questa esperienza saprà essere di conforto per l'altro. Diverse sono le forme gravi di sofferenza: malattie inguaribili e croniche, patologie psichiche, quelle che necessitano di riabilitazione o di cure palliative, le varie disabilità, le malattie dell'infanzia e della vecchiaia... In queste circostanze si avverte a volte una carenza di umanità e risulta perciò necessario personalizzare l'approccio al malato, aggiungendo al *curare* il *prendersi cura*, per una guarigione umana integrale. Nella malattia la persona sente compromessa non solo la propria integrità fisica, ma anche le dimensioni relazionale, intellettuale, affettiva, spirituale; e attende perciò, oltre alle terapie, sostegno, sollecitudine, attenzione... insomma, amore. Inoltre, accanto al malato c'è una famiglia che soffre e chiede anch'essa conforto e vicinanza.

3. Cari fratelli e sorelle infermi.

Cari fratelli e sorelle, la malattia vi pone in modo particolare tra quanti, "stanchi e oppressi", attirano lo sguardo e il cuore di Gesù. Da lì viene la luce per i vostri momenti di buio, la speranza per il vostro sconforto.

Egli vi invita ad andare a Lui: «Venite». In Lui, infatti, le inquietudini e gli interrogativi che, in questa "notte" del corpo e dello spirito, sorgono in voi troveranno forza per essere attraversate. Sì, Cristo non ci ha dato ricette, ma con la sua passione, morte e risurrezione ci libera dall'oppressione del male.

In questa condizione avete certamente bisogno di un luogo per ristorarvi. La Chiesa vuole essere sempre più e sempre meglio la "locanda" del Buon Samaritano che è Cristo (cfr *Lc* 10,34), cioè la casa dove potete trovare la sua grazia che si esprime nella familiarità, nell'accoglienza, nel sollievo. In questa casa potrete incontrare persone che, guarite dalla misericordia di Dio nella loro fragilità, sapranno aiutarvi a portare la croce facendo delle proprie ferite delle ferite, attraverso le quali guardare l'orizzonte al di là della malattia e ricevere luce e aria per la vostra vita.

In tale opera di ristoro verso i fratelli infermi si colloca il servizio degli operatori sanitari, medici, infermieri, personale sanitario e amministrativo, ausiliari, volontari che con competenza agiscono facendo sentire la presenza di Cristo, che offre consolazione e si fa carico della persona malata curandone le ferite. Ma anche loro sono uomini e donne con le loro fragilità e pure le loro malattie. Per loro in modo particolare vale che,

«una volta ricevuto il ristoro e il conforto di Cristo, siamo chiamati a nostra volta a diventare ristoro e conforto per i fratelli, con atteggiamento mite e umile, ad imitazione del Maestro» (*Angelus*, 6 luglio 2014).

4. Cari operatori sanitari.

Cari operatori sanitari, ogni intervento diagnostico, preventivo, terapeutico, di ricerca, cura e riabilitazione è rivolto alla persona malata, dove il sostantivo “persona”, viene sempre prima dell’aggettivo “malata”. Pertanto, il vostro agire sia costantemente proteso alla dignità e alla vita della persona, senza alcun cedimento ad atti di natura eutanassica, di suicidio assistito o soppressione della vita, nemmeno quando lo stato della malattia è irreversibile.

Nell’esperienza del limite e del possibile fallimento anche della scienza medica di fronte a casi clinici sempre più problematici e a diagnosi infauste, siete chiamati ad aprirvi alla dimensione trascendente, che può offrirvi il senso pieno della vostra professione. Ricordiamo che la vita è sacra e appartiene a Dio, pertanto è inviolabile e indisponibile (cfr Istr. *Donum vitae*, 5; Enc. *Evangelium vitae*, 29-53). La vita va accolta, tutelata, rispettata e servita dal suo nascere al suo morire: lo richiedono contemporaneamente sia la ragione sia la fede in Dio autore della vita. In certi casi, l’obiezione di coscienza è per voi la scelta necessaria per rimanere coerenti a questo “sì” alla vita e alla persona. In ogni caso, la vostra professionalità, animata dalla carità cristiana, sarà il migliore servizio al vero diritto umano, quello alla vita. Quando non potrete guarire, potrete sempre curare con gesti e procedure che diano ristoro e sollievo al malato.

Purtroppo, in alcuni contesti di guerra e di conflitto violento sono presi di mira il personale sanitario e le strutture che si occupano dell’accoglienza e assistenza dei malati. In alcune zone anche il potere politico pretende di manipolare l’assistenza medica a proprio favore, limitando la giusta autonomia della professione sanitaria. In realtà, attaccare coloro che sono dedicati al servizio delle membra sofferenti del corpo sociale non giova a nessuno.

5. In questa XXVIII Giornata Mondiale del Malato.

In questa XXVIII Giornata Mondiale del Malato, penso ai tanti fratelli e sorelle che, nel mondo intero, non hanno la possibilità di accedere alle cure, perché vivono in povertà.

Mi rivolgo, pertanto, alle istituzioni sanitarie e ai Governi di tutti i Paesi del mondo, affinché, per considerare l’aspetto economico, non trascurino la giustizia sociale. Auspico che, coniugando i principi di solidarietà e sussidiarietà, si cooperi perché tutti abbiano accesso a cure adeguate per la salvaguardia e il recupero della salute. Ringrazio di cuore i volontari che si pongono al servizio dei malati, andando in non pochi casi a supplire a carenze strutturali e riflettendo, con gesti di tenerezza e di vicinanza, l’immagine di Cristo Buon Samaritano.

Alla Vergine Maria, Salute dei malati, affido tutte le persone che stanno portando il peso della malattia, insieme ai loro familiari, come pure tutti gli operatori sanitari. A tutti con affetto assicuro la mia vicinanza nella preghiera e invio di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 3 gennaio 2020

Memoria del SS. Nome di Gesù

Francesco

Benedizione e auguri per i malati
Natale 2019

Incarico gli angeli di portare la mia benedizione,
gli angeli, cioè familiari, amici, preti e suore, ministri straordinari della comunione,
e le sante, segrete, ispirazioni di Dio.
Desidero che la benedizione di Dio giunga
vicino a te che la malattia talora sequestra dagli affetti più cari e dalla vita ordinaria,
vicino a te che il dolore fisico e spirituale tormenta e avvilita,
vicino a te che avverti la tristezza sconsolata della solitudine e dell'età avanzata,
vicino a te che per assistere un ammalato ti affatichi
e ti chiedi "perché?" e "fino a quando?".

Incarico *l'angelo custode* di portare la mia benedizione:
ti accompagni, ti protegga e ti assista in ogni passo l'angelo del Signore,
perché sia salda la fede nel Padre che ti vuole felice.

Incarico *l'angelo della consolazione* di portare la mia benedizione:
ti aiuti a riconoscere il bene che sempre sovrabbonda,
ti incoraggi a ringraziare per ogni attenzione
prima di lamentarti per ogni disagio e trascuratezza,
ti doni la grazia di sorridere e di consolare gli altri
per sperimentare la consolazione di Dio.

Incarico *l'angelo della risurrezione* di portare la mia benedizione:
entri con le sue vesti sfolgoranti perché i tuoi pensieri siano lieti,
il tuo animo sia fiducioso, la tua speranza incrollabile.
Porti in questo Natale l'annuncio di Pasqua:
ogni tenebra sarà dissolta, ogni pena troverò conforto,
ogni morte sarà vinta perché Gesù, Figlio di Maria, Figlio di Dio
ha vinto la morte, primogenito dei risorti.

Venga *l'angelo di Natale* e tutto l'esercito del cielo
per avvolgere della gloria di Dio la tua vita e la vita di tutti.
Lo accompagnino l'angelo custode, l'angelo della consolazione
e l'angelo delle risurrezione

+ Mario Delpini.
Arcivescovo di Milano.